

IL FUTURO DELL'IMPIANTO DI TARANTO

Torna l'acciaio di Stato Invitalia e Mittal firmano per il rilancio dell'ex Ilva

*Oltre un miliardo
di soldi pubblici tra
partecipazione
e investimenti
Cassa integrazione
per arrivare al target*

Trattativa sbloccata in una videoconferenza tra governo e multinazionale
Ora quote paritetiche, poi maggioranza pubblica. Incrocio con Piombino

di **Marco Patucchi**

Domani rinasce l'acciaio di Stato. Esattamente venticinque anni dopo la fine dell'epopea Iri e l'avvento della famiglia Riva, Invitalia e ArcelorMittal firmano l'accordo che prevede l'ingresso della società del Tesoro nella ex Ilva. La trattativa si è sbloccata definitivamente all'inizio di questa settimana quando il premier, Giuseppe Conte, e i ministri del Tesoro e dello Sviluppo Economico, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, hanno stretto la mano (virtualmente, in una videoconferenza tra Roma e Londra) a Lakshmi Mittal, patron del gruppo siderurgico franco-indiano. I contatti tra le parti stanno continuando in queste ore, ma ormai siamo ai dettagli.

Domani, dunque, si sigla un contratto che sancisce la divisione paritaria dell'Ilva tra lo Stato e ArcelorMittal, almeno fino al 2022 quando – in concomitanza con la scadenza dell'affitto degli impianti che saranno consegnati dai Commissari straordinari al tandem ArcelorMittal-Invitalia – la maggioranza dovrebbe diventare pubblica («Non saremo in minoranza», ha scandito nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri). L'accordo arriva l'ultimo giorno utile, visto che oltre il 30 novembre in assenza di un'intesa i Mittal (nella plancia di comando del gruppo, al fianco di Lakshmi c'è il figlio Aditya) avrebbero avuto tutto dicembre per valutare ed eventualmente decidere l'abbandono dell'Ilva attivando il diritto di recesso con penale da

500 milioni di euro. Il passaggio di domani scongiura definitivamente la fuga tanto evocata (e per certi versi temuta, vista l'impossibilità di trovare valide alternative industriali) della multinazionale siderurgica dall'Italia.

Il contratto, che rimanda ad una fase successiva soltanto dettagli procedurali come, ad esempio, il meccanismo di nomina dei consiglieri, è accompagnato da un business plan che fissa la progressiva crescita dei volumi produttivi: si parte dalle attuali 3,3 tonnellate annue di acciaio (minimo storico per lo stabilimento di Taranto, il più grande d'Europa) e si arriva alle 8 tonnellate a regime (2025) già previste dai precedenti piani industriali. Alla scalettatura temporale della produzione corrispondono i relativi livelli occupazionali, con la conferma degli attuali 10.700 dipendenti diretti solo a fine quinquennio: nel frattempo lo Stato azionista garantirà la copertura degli esuberanti temporanei con la Cassa integrazione e il riferimento agli ammortizzatori sociali sarà messo nero su bianco nel documento firmato domani. Un segnale, evidentemente, ai sindacati che però ancora negli ultimi giorni hanno criticato governo e azienda per essere stati tagliati fuori da ogni interlocuzione e hanno ribadito come, per loro, sia ancora valido l'accordo originario (l'unico, peraltro, firmato anche dai rappresentanti dei lavoratori) con l'impegno di ArcelorMittal a confermare da subito i 10.700 dipendenti.

Per quanto riguarda i profili industriali del piano, si procederà all'ammodernamento e alla riaccensione a Taranto dell'Afo 5 (fer-

mo dal 2015), alla manutenzione degli altiforni 1 e 4 e all'investimento per i forni elettrici (alimentati anche da preridotto), ovvero il processo di decarbonizzazione che il governo vuole in qualche modo collegare al Recovery Plan e che ha spinto il ministro Patuanelli ad annunciare a più riprese visionari orizzonti di un'Ilva all'idrogeno. Prospettiva che necessita di vari anni per diventare realtà.

L'intervento pubblico, tra partecipazione al capitale e investimenti negli impianti, sarà di oltre un miliardo di euro e il ritorno dell'acciaio di Stato non si ferma qui visto che Invitalia sta per entrare anche in Jsw Italy, l'azienda del gruppo indiano Jindal proprietaria della acciaieria di Piombino, altra «capitale» storica della siderurgia italiana che sta cercando faticosamente di scongiurare il declino. In questo caso, però, la società del Tesoro avrà solo una quota di minoranza (per evitare problemi con Bruxelles perché anche il principale cliente dell'acciaieria toscana, le Fs che a Piombino si riforniscono di rotaie, è un soggetto pubblico) e la trattativa è ancora a metà strada in attesa della presentazione di un nuovo piano industriale di Jsw. Non sono escluse sinergie commerciali tra Taranto e Piombino, nel contesto di quel piano siderurgico nazionale annunciato dal Mise ma fin qui rimasto lettera morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia



L'Iri

Nata nel 1905, l'Ilva passa all'Iri nel 1929. Nella foto, Aldo Moro inaugura l'acciaieria del quarto centro siderurgico a Taranto il 27 novembre 1964



La privatizzazione

Nel 1995 anche la siderurgia rientra nel piano delle privatizzazioni del governo italiano e l'Iri cede l'Ilva alla famiglia Riva



Il commissariamento

Nel 2012, dopo le inchieste sulla gestione Riva, si decide il commissariamento di Ilva che nel 2018 passa attraverso una gara ad ArcelorMittal

